

## Il canto nella liturgia nel 50<sup>o</sup> anniversario del Concilio Vaticano II, Anno della Fede

*Relazione tenuta a Ruvo il 26 novembre 2012, in apertura della 3<sup>a</sup> rassegna di Canto liturgico in onore del Maestro Michele Cantatore.*

È per me una vera gioia essere qui oggi alla terza edizione della rassegna di canto liturgico in onore del maestro Michele Cantatore, del quale, ormai diversi anni fa, ho avuto modo di apprezzare le qualità umane, le doti artistiche e – come è stato opportunamente evidenziato sul settimanale diocesano *luce e vita* – “la capacità di tradurre in chiave locale le innovazioni liturgiche introdotte dal Concilio Vaticano II”.

In un documento del 1979 dei Vescovi Italiani è detto che una celebrazione eucaristica senza il canto non è autentica, non corrisponde alla sua piena verità. Si tratta di un giudizio che è in piena armonia con tutti i documenti della riforma liturgica, a cominciare dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* che enumera, giustamente, fra gli elementi rituali e i modi di partecipazione anche il canto ed esorta che si promuova in modo che nelle azioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli (cf SC 118).

### **Breve ricostruzione storica**

Una ricostruzione storica del canto religioso sarebbe interessante, ma lunga e faticosa. Sottolineiamo solo alcuni aspetti e momenti. Quale importanza ha la musica e il canto per il mondo biblico lo si può dedurre facilmente dal fatto che il verbo “cantare” (insieme con i suoi derivati) è uno dei più usati nella Bibbia: nell’Antico Testamento ricorre 309 volte e nel Nuovo Testamento 36 volte. Quando l’uomo entra in contatto con Dio, la semplice parola non basta più ad esprimere il senso di pienezza che avverte. Allora si affida al canto e invita tutta la creazione a divenire canto insieme con lui: «*Svegliati mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l’aurora. Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi*» (Sal 57,9-11).

Nell’**Antico Testamento** la prima menzione del canto si trova nel libro dell’Esodo quando il popolo, scampato al Mar Rosso, canta l’inno di vittoria di Jhvh (cf. Es 15). Del re Davide, invece, si legge che cantava e danzava davanti all’arca condotta nella Città del Re, mentre venivano suonati cetre, lire, timpani, sistri e cembali (cf. 2Sam 6). I Salmi stessi altro non sono che cantici innalzati a Dio in ogni situazione della vita del singolo e del popolo.

Nel **Nuovo Testamento** la Chiesa nascente condivide la prassi di Israele, frequenta il Tempio, canta nella sinagoga e nella casa. Da qui nascono le note espressioni paoline che invitano i cristiani – **ripieni di Spirito Santo** – a *elevare inni, salmi, cantici spirituali* (Col 3,16).

Neppure durante le aspre persecuzioni si è spento il canto della Chiesa. Infatti, in una Lettera di **Plinio**, in cui si parla delle persecuzioni dei cristiani della Bitinia, si dice che essi erano accusati di “*radunarsi in un dato giorno, prima dell’apparire della luce, a cantare un inno a Cristo come Dio*”.

Dopo la Pace Costantiniana (313 d. C.), si diffusero forme di canto più elaborate, tanto da creare una vera **scuola romana con modulazioni proprie**. Questo nuovo complesso, al quale si accompagnò il suono dell’**organo**, venne riordinato da papa Gregorio Magno e dai secoli VIII-IX venne chiamato **gregoriano**.

### **I Documenti magisteriali pre-conciliari**

Saltando le successive evoluzioni giungiamo al XX secolo, quello del **Movimento liturgico** inaugurato dal *motu proprio* di S. Pio X, **Tra le sollecitudini** del 1903. Qui il Papa, parlando della musica come *humilis ancilla liturgiae*, formula quello che dovrebbe essere il motto degli animatori della liturgia: la musica sacra, è «gloria di Dio e santificazione ed edificazione dei fedeli. ... Suo officio principale è di rivestire con acconcia melodia il testo liturgico che viene proposto all’intelligenza dei fedeli... affinché i fedeli con tale mezzo siano più facilmente eccitati alla

devozione e meglio si dispongano ad accogliere in sé i frutti della grazia, che sono propri della celebrazione dei sacrosanti misteri». Il papa esige dalla musica destinata alla liturgia santità, bontà di forme e universalità e indica il gregoriano come *summa* di questi valori.

Papa Pio XI che definì la musica *nobilis ancilla*, nella Costituzione Apostolica *Divini cultus sanctitatem* del 1928 chiedeva che nei seminari ci fosse una «sia breve ma frequente e pressoché quotidiana lezione o esercitazione di canto gregoriano e di musica sacra». Si istituisce inoltre la figura del maestro di cappella e delle cappelle musicali.

Un altro testo ancora attuale e ancora tutto da approfondire è quello di Pio XII, *Musicae Sacrae disciplina del 1955*. Qui il papa parla dell'arte come espressione dell'infinita bellezza di Dio, dell'ispirazione divina dell'artista e della sua spiritualità che si esprime nell'esercizio dell'arte. E a proposito delle caratteristiche che deve avere la musica sacra in quanto arte, è detto che essa deve essere **santa** senza ammettere in sé nulla di profano, attenta a favorire l'**intima aderenza delle melodie con le parole del testo, vera arte**, eseguita dall'organo o da altri strumenti «purché non abbiano nulla di profano, di chiassoso, di rumoroso».

### Alla scuola del Concilio

Giungiamo così alla Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium promulgata il 13 dicembre 1963*, che resta la *magna charta* della vita liturgica della Chiesa. Al n. 112 della costituzione si legge: «... Perciò la musica sacra sarà **tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica**, sia dando alla preghiera **un'espressione più soave e favorendo l'unanimità**, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie. Perciò il sacro Concilio, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e considerando il fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue».

Dalle affermazioni del Magistero si evince che l'agire delle persone in pienezza e autenticità è primario; che canto e musica partecipano alla dimensione sacrale della liturgia, sono elementi simbolici di realtà essenziali e non soltanto ornamento esteriore; che canto e musica non hanno autonomia nei confronti della ritualità liturgica; che canto e musica devono essere dotati di verità espressiva ed autenticità di coinvolgimento; che canto e musica, essendo parte dell'azione liturgica, sono esperienza orante fatta dalla Chiesa che celebra il Mistero pasquale di Cristo. Di conseguenza vanno considerati come un **ministero ecclesiale** e non solo come una funzione e un compito. Ciò esige che ci sia un'interazione dei ruoli ministeriali facendo intervenire tutti i soggetti di un'azione liturgica, i quali non intervengono per cantare nella liturgia ma per cantare la liturgia.

Chi sono i soggetti dell'azione liturgica?

L'**Assemblea**: in quanto sacramento della Chiesa è, con Cristo, il soggetto per eccellenza dell'azione liturgica e, quindi, anche del canto. Essa infatti non è sostituita dal coro ma aiutata dal coro. **All'interno** dell'assemblea (non di fronte né accanto né fuori) si collocano le altre interazioni ministeriali.

Il **Presbitero**: canta le parti a lui destinate, non intona i canti, aiuta il maestro del coro a fare scelte adeguate ai testi liturgici. Di qui la necessità di istituire il **Gruppo biblico-liturgico**.

Il **Coro o "schola cantorum"**: anima il canto di tutta l'assemblea, si alterna con essa, fa sì che l'intero popolo radunato si senta un cuore solo e un'anima sola.

L'**Organista e il Maestro**: sono il perno del coro e del rapporto dei membri tra sé e del coro stesso con l'assemblea e con chi presiede l'assemblea.

Il **Cantore e il Salmista**: hanno la funzione di "solisti" solo in quelle parti richieste dallo stesso canto comunitario. Possono fungere anche da **animatore del canto dell'assemblea**.

### Un servizio da valorizzare e da orientare

Se è vero che cantare è pregare due volte, è altrettanto vero che suonare è compiere un vero atto liturgico: ovviamente, a patto che... il concerto di suoni non trasformi la liturgia in un «concerto»; a patto che la tecnologia (non sempre necessaria) non invada il rito con amplificatori e prove-

microfoni, che danno l'impressione dell'esibizione più che della preghiera; a patto che la stessa tecnica musicale sia misurata dal rito e ad esso adattata.

A questo proposito, la nuova edizione del *Repertorio nazionale di canti per la liturgia*, approvata dall'Assemblea generale dei vescovi italiani, è un'occasione propizia per orientarsi a uno stile davvero liturgico ed ecclesiale del canto e della musica. Si tratta in massima parte di canti in lingua italiana, alcuni in lingua latina con annessa traduzione conoscitiva. I canti scelti sono tratti da pubblicazioni edite in Italia negli ultimi trent'anni circa..

**Nella scelta dei canti il criterio prioritario da seguire è quello della pertinenza rituale: è indispensabile che ogni intervento cantato possa di-venire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso.** Ciò significa che per una domenica del tempo pasquale, ad esempio, i canti dovrebbero essere scelti tenendo conto sia della festa che si celebra, sia del momento della celebrazione ai quali sono destinati. Se il repertorio dell'assemblea liturgica lo consente, è auspicabile che il canto scelto sia in sintonia con le letture proclamate, così da divenire un segno forte, un gesto significativo, un momento di condivisione. Con questi presupposti il Popolo di Dio potrà prendere attivamente parte alla liturgia maturando davvero l'esperienza di comunione con il Mistero.

L'attenzione al momento rituale è fondamentale: non vi sono canti adatti per ogni situazione ma ciascuno deve trovare una propria collocazione. Il canto d'ingresso o d'offertorio, ad esempio, deve essere adatto allo scopo cui è destinato. Così il card. Carlo Maria Martini commentando un passo della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 14,15): *“Le parole che si cantano non sono indifferenti, hanno un contenuto profondissimo; per cantare bene non basta dire le parole modulandole bene, ma bisogna anche capirle e quindi pregarle. Pensate a ciò che cantate, prega-te cantando”* (Omelia per la festa di Santa Cecilia del 2001).

Si comprende perciò la grande importanza del canto, il suo profondo valore spiritua-le; non è semplice decoro né forma o segno di solennità e neppure soltanto espres-sione artistica o di festa: è vera e attiva forma di partecipazione di tutto il popolo che dimostra di essere unito, gioioso, in attento ascolto e in fervida preghiera con il Signore, in unione con l'assemblea celeste.

### **A mo' di conclusione**

La musica e il canto sono obbligatori nella Liturgia? Parlare di obbligatorio e facoltativo a proposito della musica non ha senso, dal momento che la dimensione musicale appartiene per eccellenza all'ordine del gratuito e del più-che-necessario. Se in se stessa non è obbligatoria, nondimeno è connaturale al rito, per la sua capacità di toccare le corde più profonde dell'anima, di scavare solchi nel cuore e rafforzare sentimenti. Per questo la musica non può essere appaltata al primo venuto, in base alla disponibilità o alla presunta competenza musicale. Chi esercita tale servizio deve mettersi in ascolto dello spirito della liturgia e della concreta assemblea, perché il servizio sia realmente reso all'assemblea e la competenza sia realmente liturgica. Là dove questo manca, l'impressione inevitabile da parte del partecipante alla liturgia, anche da chi non è preparato musicalmente, è quella della sciattezza con la quale la musica e il canto vengono trattati. È vero che per entrare nel regno dei cieli occorre farsi piccoli e diventare bambini, ma non per questo si deve essere infantili e banali. Anche nel canto si inserisce il principio *“dell'actuosa participatio”*. Siamo proprio convinti che far cantare alla gente gli stessi motivi della musica leggera li aiuti a pregare? Certi canti, solo perché ritenuti orecchiabili, non è vero che coinvolgono di più l'assemblea. Non si può entrare in una Chiesa e sentire le stesse melodie delle sigle televisive. Così non si avvertirà più la differenza tra un'aula liturgica e un teatro. Gli animatori musicali o dei cori, come ha esplicitato Giovanni Paolo II nel **Chirografo del 22 novembre 2003**, a cento anni dal *motu proprio di Pio X*, hanno la responsabilità di far cantare in modo bello e dignitoso ma anche di farlo con formule teologicamente corrette. E «la musica liturgica – scrive il papa beato – deve rispondere ai suoi specifici requisiti: la piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata rispondenza ai gesti che il rito propone».

Non è facile cantare anche perché è mancata una certa formazione al canto e per una innata allergia a esternare i propri sentimenti. Ma chi capisce il significato della celebrazione eucaristica

domenicale – nella quale si celebra la vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato e alla quale siamo chiamati a prendere parte in modo attivo – non può non associarsi al canto di gioia e di speranza di un popolo in festa.

Un grazie doveroso a quei maestri, e tra questi al maestro Cantatore, i quali rimanendo ancorati alla Sacra Scrittura hanno saputo darle voce, dando vita a melodie che ancora risuonano nel cuore dei fedeli prima ancora che nelle navate delle nostre Chiese.

Sac. Pietro Rubini